Carlo Carretto

CIÒ CHE CONTA È AMARE

editrice a.v.e.

Proposito

Una delle fortune piú grandi che mi son capitate nella vita è stata senza dubbio la scoperta della Bibbia che ho fatto verso i vent'anni.

Attribuisco a tale scoperta quel po' di sensibilità religiosa che mi condusse prima a donarmi all'apostolato nel mondo e, piú tardi, a ricercare l'assoluto in una congregazione contemplativa come quella dei Piccoli fratelli del padre di Foucauld.

La Bibbia non mi ha mai deluso. Ho trovato in essa ciò di cui la mia anima aveva bisogno, tappa dopo tappa. Mi ha accompagnato nello sviluppo della fede dal periodo entusiasta e ardente della giovinezza, alla prova del deserto quando nell'aridità piú dolorosa ogni aiuto esterno vien meno e l'anima è contorta e sbattuta come un fuscello dalla tempesta dello Spirito. Fu l'unico libro che portai sempre con me e che desidero sia messo dai miei fratelli sul mio petto accanto al crocifisso e al rosario quando scenderò nella tomba.

Ma prima di quel giorno – se me ne rimane il tempo e se è beneplacito di Dio mio Signore – vorrei rileggerla con coloro che non la conoscono o perché non l'han comprata mai o se comprata l'hanno abbandonata spaventati dinanzi alle prime difficoltà. Vorrei rileggerla coi semplici, coi poveri, con coloro che non hanno studiato esagesi ma che sono armati di una sola cosa: la volontà di conoscere il libro di Dio.

Ho sempre avuto questo desiderio – lo confesso – e ho sovente sognato di mettermi accanto a qualcuno per dirgli: incominciamo di qui; poi passiamo da questa parte, poi da quest'altra, per giungere infine a far sí che il piccolo allievo si renda autonomo e marci da solo nella scoperta progressiva della parola di Dio.

Non siamo certo aiutati dal passato, è chiaro.

Noi veniamo da un tempo in cui la Bibbia era un libro sigillato, quasi proibito. Un tempo oscuro in cui nemmeno nelle famiglie cristiane si trovava l'amore alla Bibbia, e la stragrande maggioranza dei cattolici non conosceva la sacra Scrittura.

Per fortuna le cose sono cambiate e la ventata dello Spirito che ha soffiato sul concilio sta investendo con gagliardia le mura dei vecchi conventi, le sagrestie di un cristianesimo ridotto al lumicino dalla nostra miopia e sta scotendo le masse dei laici resi ignoranti di Cristo perché ignoranti della sacra Scrittura.

Non è mia questa frase terribile ma io l'ho esperimentata e vissuta come il suo autore: sant'Agostino. «Ignorantia Scripturarum ignorantia Christi», *l'ignoranza della Scrittura è ignoranza di Cristo.*

Ed è vero!

Ed è ancor piú vero ai nostri giorni in cui un numero considerevole di cristiani è costretto a rivedere la propria posizione nei riguardi della fede. Molti, sorpresi dai rapidi cambiamenti delle cose e trovati impreparati, sono addirittura condotti a chiedersi: «Ma io credo ancora?» oppure: «Qual è il Dio della mia fede?» La risposta non viene sempre immediata specie in chi è intento a demolire del proprio passato religioso le sovrastrutture sentimentali o gli altarini ingombri di santi e vuoti di sacrifici.

E anche quando viene questa risposta, le perplessità non scompaiono troppo facilmente.

C'è un'inquietudine diffusa, molto diffusa, specie in chi si sentiva al sicuro da avventure di incredulità e aveva avuto nel passato l'impressione netta di aver risolto a fondo il problema di Dio. «Ma io credo ancora?» E...: «Qual è il Dio della mia fede?»

Sí, è bene porsi questa domanda: «Qual è il Dio della mia fede?»

È un Dio senza misteri forgiato dal mio sentimento e dal mio bisogno di sicurezza o è il Dio di Abramo che mi conduce sempre per delle vie che non sono le mie vie? È un Dio miracolistico protettore della mia salute e del mio benessere o è il Dio di Gesú crocifisso?

E, se il mio Dio è il Dio di Abramo e il Dio di Gesú, dove ho imparato a cercarlo, a conoscerlo, ad amarlo?

Mi sono accontentato di surrogati o l'ho cercato sui testi autentici, quelli ispirati? Quelli che contengono i suoi «tratti», i

suoi «gusti», le sue «parole», il suo «pensiero»? E non è la Bibbia il libro autentico di Dio?

Ecco la verità che si fa strada, la consapevolezza che conquista oggi le anime sotto il vento dello Spirito.

Non temo di essere smentito se dico che avremo, a motivo di questo vento, una grande e rigogliosa primavera e che tra le altre caratteristiche di questa primavera postconciliare è certa la caratteristica di un ritorno dei cristiani alla Bibbia.

Il movimento è irreversibile come irreversibile è il movimento liturgico, come irreversibile è la riscoperta dell'amore quale anima e pienezza del messaggio cristiano al mondo.

Convinto di queste verità, ho desiderato nella preghiera d'inserirmi docilmente nelle zone dove piú soffia il vento divino e, se vogliamo altro paragone, approfittare di questa grazia che piove sulla chiesa per mettere sotto il cielo aperto la mia piccola ciotola onde raccogliere il piú abbondantemente possibile l'acqua salutare.

Oh come desidero prestare la mia povera penna all'azione di Dio nelle anime!

Come vorrei rendermi utile anche a un solo giovane, a una sola ragazza che si sentissero come sperduti nella ricerca del Dio di Abramo, nel Dio di Gesú. Ecco, vorrei dire a questo giovane, a questa donna di aver fiducia nel libro che Dio scrisse agli uomini nei millenni della loro storia, vorrei spingerli a mettere finalmente la Bibbia sul loro tavolino e a dire con fede: «D'ora innanzi questo libro sarà il mio libro. Me lo terrò accanto e non lo lascerò piú, cercando di capire ciò che Dio stesso mi dirà».

Perché sta qui la grandezza e l'insostituibilità della Bibbia: è Dio che parla, è Dio che si svela all'anima quando l'anima nell'umiltà e nella disponibilità cerca tra le sue righe la volontà eterna del Signore.

* * *

Un'ultima parola sul piano seguíto che non mancherà di apparire strano a molti.

Scrivere un libro è cosa semplice: basta mettere una parola dopo l'altra; il difficile, l'estremamente difficile è far sí che il libro sia letto e i tempi non sono i piú adatti.

Oh non è perché i piú siano distratti o perché la società del

benessere preferisce guardare le cose alla televisione o ascoltare un concerto.

Il fatto è che siamo noiosi e non sappiamo come presentare le cose di Dio.

Ecco tutto, io confesso che non so.

Avrei dovuto in questo caso, trattandosi della Bibbia, essere sistematico, profondo. Mi sono spaventato. Ho scoperto che non ero teologo, non ero filosofo, non era esegeta, non era nulla e avrei senz'altro desistito dall'impresa se non mi fosse rimasta in mano l'unica carta valida: l'esperienza di una vita di fede: della mia s'intende. Ho pensato quindi di partire di lí raccontando sotto forma di meditazioni quotidiane ciò che la Bibbia mi aveva detto nella fede e continuava a dirmi nella vita.

Gli uomini di oggi credono al valore dell'esistenza, alla testimonianza di vita anche perché cercano a volte inconsciamente nella esperienza esistenziale degli altri il riflesso della propria. La strada non è del tutto sbagliata e ce lo dice la Bibbia stessa.

Non è forse il racconto biblico la storia del popolo di Dio in marcia verso la terra promessa? E questo viaggio non è in fondo il paradigma di tutti i viaggi di tutti gli uomini? È cosí che raccontando la propria storia raccontiamo quella degli altri: nulla di nuovo sotto il sole.

Ma qualche volta càpita che leggendo tale storia ci viene il desiderio di scoprire il filo conduttore, la forza animatrice del tutto, ciò che sta al di là del velo della nostra esistenza.

Oh allora è questo il momento di cercarlo là dove c'è, è questo il momento di abbandonare la guida di ogni libro umano per affidarsi totalmente al libro di Dio. Ecco tutto.

Queste meditazioni bibliche vogliono essere ciò che per la macchina è il motorino di avviamento. Terminate queste, basterà innestare la marcia, levare il piede dalla frizione e, seguendo le indicazioni messe in appendice al libro come guida, *partire da soli per il gran viaggio biblico.*

E che lo Spirito del Signore faccia sentire a me e a voi la dolcezza della sua presenza.

Carlo Carretto